

Tuttoscuola

25 03 2024

*«L'educazione è il grande motore del nostro sviluppo personale.
È attraverso l'istruzione che la figlia di un contadino può diventare un medico,
che il figlio di un minatore può diventare il capo della miniera,
che il bambino di una famiglia di lavoratori agricoli può diventare il presidente di un grande Paese».*
NELSON MANDELA

Cari lettori,

mentre il governo sta per approvare un **disegno di legge contro i diplomifici**, con misure vicine a quelle proposte da Tuttoscuola (siamo fieri di aver stimolato tutto ciò con i nostri dossier di questa estate), l'attenzione è (quasi) tutta sul **concorso docenti**. Ora i candidati guardano all'ultimo ostacolo che li separa dal ruolo, la prova orale. Servirà un grande numero di commissari. Facciamo i calcoli.

Altro tema caldo - per non dire bollente - di questi giorni: **la sospensione delle lezioni presso l'Istituto Iqbal Masih di Pioltello**, programmata in occasione della fine del Ramadan. Si è infatti sollevato un dibattito sulla legittimità di motivazioni religiose nel determinare la chiusura delle scuole, mentre il ministro Valditara ha espresso preoccupazioni per i risultati scolastici scarsi della scuola...

Intanto un reportage del New York Times evidenzia **i danni causati dalla chiusura prolungata delle scuole** nel corso della pandemia da Covid19, basandosi su studi che indicano una significativa regressione nell'apprendimento dei bambini, con conseguenze anche sulla salute mentale. Questo mentre, sempre per rimanere in tema di salute mentale, il **sito edsurge.com** affronta parla dei danni agli studenti causati dall'uso degli smartphone a scuola. Vi raccontiamo cosa sta emergendo.

Ti prepari alla prova orale del concorso docenti? Non perdere il webinar gratuito di oggi alle 17! Oltre a spiegare tutto quello che c'è da sapere, presenteremo la nostra proposta formativa, e ci sarà una sorpresa... nel prezzo.

[Iscrizione gratuita da qui.](#)

Buona lettura!

Diplomifici

1. Ddl contro i diplomifici. Ci si prepara a voltar pagina? Sarebbe un grande passo

Forse nelle prossime ore o nei prossimi giorni il Governo darà l'ok a un disegno di legge che riguarda anche le misure contro i diplomifici, la cui bozza gira da tempo sul web.

In vista di quella decisione, con successiva trasmissione alle Camere per avviarne l'iter di approvazione, molte testate ne stanno parlando, rendendo giustamente merito a Valditara che, primo tra tutti i ministri che si sono succeduti al Palazzo della Minerva, ha deciso di "prendere il toro per le corna".

Repubblica, nel parlarne, ha ricordato che l'incipit di tutto è venuto dai dossier di Tuttoscuola di questa estate, senza i quali, questo vaso di Pandora non sarebbe stato scoperchiato e il malaffare di taluni istituti paritari avrebbe continuato impunito a prosperare.

Leggendo gli articoli 28 e 29 della bozza ufficiosa del ddl si ritrovano tutte le proposte avanzate a suo tempo da Tuttoscuola per prevenire e contrastare la piaga dei diplomifici: controllo degli esami di idoneità, limitazione del numero delle classi collaterali, numero adeguato di studenti per classe.

Nella bozza si fa riferimento anche al protocollo informatico che Tuttoscuola aveva richiamato come necessario unitamente al registro elettronico, lo strumento di controllo delle presenze che, tuttavia, risulta stranamente assente nella bozza ma che nella versione definitiva sarà certamente recuperato.

Siamo, quindi, alla vigilia di un percorso parlamentare atteso da tempo, ma che avrà [tempi di approvazione intorno ai dieci mesi](#), secondo le stime degli uffici del Senato. Sarebbe stato meglio un decreto, per agire già sul prossimo anno scolastico.

CONCORSO DOCENTI

2. Concorso docenti/1: l'ingorgo dopo gli scritti e l'ottimismo di Valditara

Archiviata la prova scritta del concorso 2023-24, accompagnata da qualche piccola querelle sulla facilità complessiva delle prove, tutta l'attenzione è ora rivolta alle prove orali, finalizzate a definire tutti i vincitori da nominare a settembre 2024 – come auspica il ministro Valditara – per rispettare gli obiettivi del PNRR.

Sulla facilità delle prove, sottolineata in particolare da Tuttoscuola, il ministro Valditara, a margine dell'inaugurazione di Fiera Didacta Italia 2024, [ha dichiarato](#): "Certo, se si va a prendere uno dei quesiti più semplici, si fa della banale polemica".

Non è quello che ha fatto Tuttoscuola, come sa chi ha letto il nostro [servizio](#), che ha posto all'attenzione una serie di aspetti meritevoli di riflessione, e ha chiaramente specificato: "Se e quando il ministero dell'istruzione e del merito pubblicherà integralmente i quesiti delle prove scritte dei concorsi che si stanno svolgendo in questi giorni, si potrà capire meglio. Ad oggi, a parte casi estremi come quelli che abbiamo riportato, quel che emerge dall'ascolto di tanti candidati dopo la prova è che chi ha un minimo di preparazione (...) ha avuto ben pochi problemi a passare". Il nostro intento, ben lontano dal cercare polemica, è stato quello di evidenziare una anomala assenza di selezione vera e propria, favorita anche dalla presenza di alcuni banali quesiti (ovviamente non cumulati in una stessa prova, ma distribuiti su diverse batterie), con conseguente rimando selettivo alla prova orale e ingorgo organizzativo e gestionale sulle commissioni (in questo numero facciamo i calcoli). E lo abbiamo fatto sulla base dei numeri: il tasso di ammissione reso pubblico dal Ministero (l'85%) parla da solo.

Sull'ingorgo di migliaia di candidati da esaminare e sulle difficoltà delle commissioni esaminatrici di gestire efficacemente e in tempo utile il carico valutativo, il ministro si è dichiarato ottimista. Si complicheranno le procedure? "No - ha risposto - tutte le commissioni sono già ben predisposte. Da questo punto di vista non avremo problemi".

Ovviamente ce lo auguriamo. L'ottimismo del ministro, tuttavia, sembra nascondere l'oggettiva difficoltà di molti USR per costituire le commissioni, senza considerare che in molti casi, proprio in considerazione dell'elevato numero di candidati ammessi, gli USR dovranno anche costituire (come approfondito da Tuttoscuola) centinaia di sottocommissioni (una ogni 500 candidati o frazione di 500 eccedenti). Un compito non facile, considerando che ancora oggi su molti siti di Uffici scolastici regionali è presente l'avviso per reperire componenti delle commissioni e sottocommissioni. Una corsa contro il tempo per concludere le procedure prima di settembre.

Pochi giorni fa è stato finalmente (e opportunamente) pubblicato il decreto che incrementa i compensi per i commissari che all'art. 6 prevede: *Per i concorsi connessi all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e al conseguimento dell'obiettivo PNRR M4C1-14 il compenso base è determinato nella misura intera ... qualora la commissione o sottocommissione concluda i lavori entro centoventi giorni dalla pubblicazione dei risultati della prova scritta ed esami almeno centoventicinque candidati al mese o la totalità degli ammessi alla prova orale ove il numero sia inferiore.*

Basterà questo incentivo per concludere le procedure concorsuali entro settembre? C'è da sperarlo, sia nell'interesse dei futuri vincitori, sia per dare maggiore stabilità al sistema.

3. Concorso docenti/2: Per l'orale potrebbero essere necessari 5.800 commissari

Quante commissioni dovranno essere costituite per la prova orale del concorso docenti, e quanti commissari occorreranno?

Alla luce dei dati complessivi comunicati dal Ministero, Tuttoscuola è in grado di stimare il numero delle commissioni nonché quello delle sottocommissioni da istituire in ogni regione per ogni settore (infanzia/primaria e secondaria), partendo dalla precisazione che i candidati (ammessi, bocciati o assenti) erano in buona parte portatori di più domande di concorso e che, pertanto, a differenza dello scritto dove l'esito era uno solo e valeva per ogni domanda presentata da ciascun candidato, i candidati ammessi sosterranno, invece, la prova orale per ogni tipologia scelta.

Il numero elevato di candidati che hanno superato lo scritto si raddoppierà o triplicherà agli orali, portando ad un aumento imprevisto e preoccupante il numero aggiuntivo di sottocommissioni (368 per il concorso di secondaria e 129 per i concorsi di infanzia e primaria) che, sommato a quello delle commissioni-madre (423 per la secondaria e 47 per infanzia e primaria), porterà a

quasi mille (esattamente 967) il numero di commissioni/sottocommissioni che gli USR dovranno costituire. Davvero quelle commissioni "sono già ben predisposte", come ha detto il ministro? Tra assenti alla prova scritta (circa il 20%) e non ammessi (circa il 15%), la percentuale media di candidati che accederanno all'orale è stimabile intorno al 65%; pertanto, i candidati che, in virtù di tutte le tipologie richieste, accederanno alla prova orale, sono stimabili in 75.290 per il concorso di infanzia e primaria (65% di 115.830 domande) e in 284.278 per il concorso della secondaria (65% di 437.351 domande presentate).

Operando con questa percentuale sulle regioni con classi aggregate, Tuttoscuola ha stimato il fabbisogno di commissioni e sottocommissioni nei termini sottoindicati. Per il concorso di infanzia e primaria: 47 commissioni-madre, 129 sottocommissioni per un totale di 176; per il concorso di secondaria di I e II grado: 423 commissioni-madre, 368 sottocommissioni per un totale di 791.

Conseguentemente, a carico degli USR vi sarà un pesante fardello organizzativo per reperire presidenti, docenti, esperti aggregati e segretari, per oltre mille persone per infanzia e primaria e circa 4.700 per la secondaria: un esercito di 5.800 persone, senza considerare altrettanti sostituti che gli USR dovrebbero tenere in panchina per eventuali interventi sostitutivi di emergenza.

Stima di commissioni e sottocommissioni nel concorso di infanzia e primaria

Regioni	Commissioni	Sottocommissioni	Totale	
Campania	4	26	30	Come si può constatare, vi sono alcuni USR che dovranno costituire un numero notevole di sottocommissioni, come in Campania (26), Sicilia (19), Lazio (13), Lombardia (14), Puglia (13). Il loro numero complessivo (129) andrà ad aggiungersi alle 47 commissioni-madre per un totale di 176 commissioni.
Sicilia	4	19	23	
Lazio	4	13	17	
Lombardia	3	14	17	
Puglia	4	13	17	
Toscana	4	6	10	
Emilia R.	2	7	9	
Piemonte	2	6	8	
Marche	3	4	7	
Calabria	2	4	6	
Sardegna	2	3	5	
Veneto	2	3	5	
Abruzzo	2	2	4	
Friuli VG	2	2	4	
Liguria	2	2	4	
Umbria	2	2	4	
Basilicata	2	1	3	
Molise	1	2	3	
Totale	47	129	176	

Elaborazione di Tuttoscuola su dati MIM

Con le stesse modalità, è stato possibile stimare anche il numero delle sottocommissioni che dovranno operare per i concorsi di scuola secondaria di I e II grado.

Stima di commissioni e sottocommissioni nel concorso di secondaria I e II grado

Regioni	Commissioni	Sottocommissioni	Totale	
Lombardia	46	45	91	<p>Come si può constatare, vi sono alcuni USR che dovranno costituire un numero notevole di sottocommissioni, come in Lombardia (45), Campania (55), Lazio (42), Sicilia (34), Basilicata (29), Emilia R. (24), Veneto e Puglia (23). Il loro numero complessivo (368) andrà ad aggiungersi alle 423 commissioni-madre per un totale di 791 commissioni.</p>
Campania	34	55	89	
Lazio	33	42	75	
Veneto	42	23	65	
Sicilia	26	34	60	
Puglia	34	23	57	
Emilia R.	30	24	54	
Piemonte	31	17	48	
Toscana	31	14	45	
Basilicata	11	29	40	
Marche	21	18	39	
Calabria	17	11	28	
Liguria	18	9	27	
Sardegna	16	2	18	
Umbria	10	7	17	
Abruzzo	11	3	14	
Friuli VG	9	3	12	
Molise	3	9	12	
Totale	423	368	791	

Elaborazione di Tuttoscuola su dati MIM

4. Pioltello, è giusto che una scuola chiuda per un evento religioso?

Il caso dell'Istituto Iqbal Masih di Pioltello (43 per cento di alunni stranieri), il cui Consiglio d'Istituto ha deciso 10 mesi fa di sospendere le lezioni il prossimo 10 aprile in occasione della fine del Ramadan, il mese in cui i musulmani effettuano il digiuno in onore di Maometto, ha scatenato un turbine di polemiche e di contrapposte propagande che hanno fatto passare in second'ordine la questione principale: se sia legittimo che un organo collegiale della scuola come il Consiglio d'Istituto leghi la decisione di sospendere l'attività di una scuola a una motivazione di carattere religioso.

Alcuni sostengono che in linea di principio in Italia, Stato laico, le festività religiose non possono in quanto tali produrre automaticamente effetti civili come la sospensione di attività di lavoro, comprese ovviamente quelle che si svolgono nelle scuole. Per produrre questi effetti le festività religiose dovrebbero essere dichiarate civili da un'autorità pubblica laica legittimata a farlo.

In questa accezione, se dovesse risultare che le motivazioni della delibera sono ricondotte alla conclusione del Ramadan, la delibera dovrebbe essere annullata, anzi dichiarata nulla per incompetenza dell'organo deliberante. Ma non tutti sono d'accordo con questa interpretazione.

La sospensione delle lezioni avrebbe potuto essere prevista dal calendario regionale, come hanno fatto quest'anno le regioni Lombardia, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata per i giorni conclusivi di Carnevale (lunedì 12 e martedì 13 febbraio), e certo senza motivazioni religiose. Motivazioni simili (la prevedibile assenza in massa degli studenti, ma non la celebrazione del Ramadan) potrebbero essere poste in una nuova delibera del Consiglio di Istituto della Iqbal Masih, che comunque il preside della scuola ha detto che riunirà a tal fine dopo l'invito dell'USR Lombardia a "disapplicare" quella precedente, risultata "irregolare" per ragioni peraltro non specificate. *"Sarà doveroso coinvolgere nuovamente gli organi collegiali nel processo decisionale che porterà alla nuova delibera"*, ha detto il preside. Basta che la motivazione non sia legata al Ramadan...

Difficile cogliere invece il nesso con la vicenda dei rilievi critici rivolti alla scuola dal ministro Valditara per gli scarsi risultati ottenuti dagli studenti nelle prove Invalsi, notevolmente inferiori della media regionale. Con una popolazione scolastica in elevata misura multietnica e con un basso indice ESCS (*Economic, Social and Cultural Status*) i risultati scarsi erano abbastanza prevedibili. Di qui la necessità, riconosciuta comunque dallo stesso ministro, di *"aiutare queste realtà di frontiera"*. Ecco, questa è la via maestra, la cosa "giusta" da fare.

Una curiosità: nella stessa città di Pioltello (36 mila abitanti a Est di Milano) esiste un altro Istituto comprensivo (l'IC Mattei - Di Vittorio) che presenta una percentuale di alunni stranieri che supera il 60%. Qui però non si è ritenuto opportuno effettuare la chiusura in occasione della fine del Ramadan.

COVID

5. Gli enormi danni educativi provocati dal Covid: uno studio fa un bilancio 4 anni dopo

Tre giornaliste specializzate del *New York Times*, Sarah Mervosh, Claire Cain Miller e Francesca Paris, hanno pubblicato lo scorso 18 marzo 2024 un ampio reportage sui danni provocati dalla chiusura delle scuole causa Covid a distanza di quattro anni dagli eventi, riferendo i risultati di recenti studi effettuati da alcuni ricercatori che hanno utilizzato una grande quantità di dati relativi al periodo 2019-2022 raccolti dallo *Stanford Education Data Archive*, dal *Covid-19 School Data Hub* (C.S.D.H.) e dalla *American Enterprise Institute* (A.E.I.).

I dati dimostrano che **la prolungata chiusura delle scuole**, in particolare di quelle delle maggiori città, non ha arrestato in modo significativo la diffusione del Covid, mentre **ha provocato danni importanti e di lunga durata alla qualità e quantità dell'apprendimento** realizzato dai bambini.

Sebbene anche la povertà e altri fattori abbiano avuto un ruolo, l'apprendimento a distanza è stato per tutti i livelli di reddito la causa principale del declino dei risultati e anche della salute mentale verificatosi a causa della pandemia. Anche le scuole che hanno riaperto rapidamente, entro l'autunno del 2020, hanno registrato effetti negativi duraturi.

"C'è un consenso abbastanza ampio sul fatto che, in generale, come società, probabilmente abbiamo tenuto i bambini fuori dalla scuola più a lungo di quanto avremmo dovuto", ha affermato il dottor Sean O'Leary, uno specialista in malattie infettive pediatriche che ha contribuito a scrivere le linee guida per la riapertura delle scuole per gli studenti americani.

Più a lungo le scuole sono rimaste chiuse, e maggiore è il numero degli studenti che sono rimasti indietro. A livello nazionale, secondo un'analisi del rapporto tra i dati sulla chiusura delle scuole e i risultati di test somministrati a un campione nazionale di studenti delle classi quarte e terze dall'autorevole *National Assessment of Educational Progress*, un maggior tempo trascorso nell'istruzione a distanza o ibrida nell'anno scolastico 2020-21 è associato a cali maggiori nei punteggi dei test.

E secondo un'analisi dei punteggi dei test dal terzo all'ottavo anno (8-13 anni di età) relativi a migliaia di distretti statunitensi, condotta da ricercatori di Stanford e Harvard, gli studenti che hanno trascorso la maggior parte dell'anno scolastico 2020-21 studiando a distanza, sono rimasti indietro in media di oltre mezzo anno in matematica, mentre quelli che hanno trascorso la maggior parte dell'anno in presenza hanno perso poco più di un terzo di un anno.

In Italia anche l'Invalsi è giunto a conclusioni simili sulla base dei risultati delle prove del 2022 e 2023, anche se da noi sembrano aver pesato più che negli USA i dislivelli sociali e territoriali.

SMARTPHONE A SCUOLA

6. Stop agli smartphone a scuola fino a 16 anni. Uno studio USA: "fanno male"

Il sito *edsurge.com*, testata giornalistica online specializzata sui problemi dell'educazione K-12 (pre-universitaria), dedica il suo ultimo numero (628 del 21 marzo 2024) alla questione dei gravi danni arrecati alla salute mentale degli studenti dall'uso degli smartphone a scuola.

Sembra che potremmo essere – o avvicinarci – a una sorta di momento spartiacque riguardo all'uso dei cellulari e delle piattaforme di social media da parte dei bambini, grazie in parte alla nostra maggiore comprensione di come tali tecnologie influiscono sulla salute mentale dei giovani.

Il Surgeon General (Chirurgo Generale) degli Stati Uniti, che è il capo esecutivo dei servizi sanitari pubblici statunitensi, ha avvertito nello scorso maggio che i social media possono "presentare un grave rischio di danno alla salute mentale e al benessere di bambini e adolescenti". Gli smartphone e i vari siti web e piattaforme che attirano i bambini stanno anche cambiando il modo in cui i giovani si muovono nel mondo, dalle relazioni che instaurano con i loro coetanei alla loro capacità di mantenere l'attenzione.

L'allarme del Chirurgo Generale ha dato il via a un vasto dibattito non sul se ma sul come vietare agli studenti di usare il cellulare a scuola, con riferimento anche alle gravi responsabilità dei genitori nel continuare a consentire l'uso del cellulare da parte dei loro figli in classe.

Il noto psicologo e filosofo Jonathan Haidt, autore di un nuovo libro in uscita in questi giorni intitolato "*The Anxious Generation: How the Great Rewiring of Childhood Is Causing an Epidemic of Mental Illness*" (*La generazione ansiosa: come il grande ricablaggio dell'infanzia sta causando un'epidemia di malattie mentali*) ha recentemente affermato che è assolutamente necessario e urgente fare in modo che "[i bambini] superino l'infanzia e la prima pubertà prima di gettarli in questo abisso di follia e disperazione".

Le misure da lui suggerite, in primo luogo ai genitori, sono queste:

1. Niente smartphone prima della *high school* (14-18 anni): al massimo i vecchi telefoni cellulari.
2. Nessun social media prima dei 16 anni. Oggi molti bambini di 12-13 anni usano per esempio Instagram "perché ce l'hanno tutti gli altri". Se i genitori lo vietassero ai figli, almeno fino a 16 anni, questo effetto imitativo cesserebbe.
3. Niente smartphone nelle scuole. Permettere agli studenti di tenerli in classe è "come permettere ai tossicodipendenti di portare con sé le loro droghe al centro di cura". Essi sono devastanti per l'apprendimento, l'inclusione, l'amicizia, e sono detestati dagli insegnanti. Il suo consiglio è di mettere tutti i dispositivi collegabili alla rete in appositi armadietti all'ingresso delle scuole e di restituirli agli studenti sola alla fine della giornata. Ma prima dei 16 anni niente smartphone né a casa né a scuola. E dopo con cautela.
4. Promuovere il gioco libero e l'indipendenza dei ragazzi. "*Dobbiamo ripristinare l'infanzia basata sul gioco, in cui i bambini si incontrano dopo la scuola e fanno cose insieme*".

Se si assumessero queste misure, conclude Haidt, "*penso che ridurremmo i tassi di malattia mentale in modo molto sostanziale entro uno o due anni*".

Studi che sembrano dare ragione alla presa di posizione del ministro Valditara sullo stop agli smartphone (non ai tablet, che possono avere una forte valenza didattica) in classe.

L'APPROFONDIMENTO

7. Educazione civica e sicurezza sul lavoro/1

Le morti sul lavoro sono ormai diventate una piaga sociale intollerabile, denunciata da più parti senza che vi sia un'efficace azione di contrasto; la politica propende per restrizioni di carattere normativo, ma anche le leggi esistenti restano spesso lettera morta, in quanto se da un lato si possono incolpare gli imprenditori di avere di mira più la produzione della sicurezza, dall'altro anche il lavoratore ha una scarsa formazione che dovrebbe renderlo più sensibile a richieste in tal senso. Il terzo soggetto dovrebbe essere lo Stato a garantire tutti coloro che sono in campo attraverso un efficiente sistema di controlli.

Possiamo dire esserci carenza da tutte e tre le parti e la vita umana è sempre più a rischio, e mentre da un lato prevale il punto di vista delle responsabilità, quando gli incidenti sono già accaduti, dall'altro occorre mettere mano alla prevenzione e qui la palla viene buttata nel campo della formazione e della scuola. Non si può dire che non vi sia attenzione all'interno dei corsi professionali regionali, ma anche qui le morti di giovani in stage dimostrano che un conto è uno studio teorico di norme, procedure e strumentazioni, e un altro è andare in azienda nella quale non si trovano sempre quelle condizioni che ci si aspettavano. Insomma non c'è coerenza tra il dire e il fare e la questione si sposta dagli aspetti materiali a quelli culturali ed etici che dovrebbero vedere sintonizzati giovani e adulti, lavoratori e imprenditori.

Se questo sapere sulla sicurezza rimane senza risvolti pratici allora si può dire che nel nostro Paese c'è un rapporto con il lavoro che rimane legato all'aspetto spesso solo economico, piuttosto che farlo entrare tra i valori della crescita della persona e quindi necessario alla sua formazione e che questo atteggiamento si possa trasferire dalle aule scolastiche alle strutture aziendali, man mano che i giovani divengono a loro volta imprenditori o dirigenti nelle imprese.

Tale mancanza di continuità tra i due ambienti che la cultura della sicurezza dovrebbe garantire, lascia i lavoratori adulti, spesso stranieri appena arrivati, di cui c'è tanto bisogno, senza adeguata formazione, mentre i giovani impegnati un po' all'acqua di rose nei PCTO, senza una significativa esperienza pratica. La recente riforma della filiera tecnologico-professionale dovrebbe impegnarsi decisamente sul fronte della sicurezza, come avviene però in Germania dove il lavoro è prima di tutto un obiettivo pedagogico e il lavoratore è presente nella stanza dei bottoni dell'azienda nella quale lavora, non soltanto, come da noi, tra i responsabili della sicurezza, interlocutore quasi esterno dell'imprenditore, o peggio ancora visto come esponente sindacale con compiti di controllo, ma come partecipante delle decisioni aziendali.

Chi ha reso obbligatoria l'alternanza scuola-lavoro aveva previsto che prima di entrare in fabbrica ci fossero 15 ore di formazione alla sicurezza, questo poteva rendere di pari dignità per tutti il rapporto tra studio e lavoro, recuperando nella scuola superiore un'occasione formativa che serviva a tacitare quell'atteggiamento di superiorità della formazione teorica rispetto a quella pratica, ritenuta di seconda scelta. Oggi le tecnologie hanno abolito questa gerarchia, ma la società no e ciò influisce negativamente anche sull'orientamento.

8. Educazione civica e sicurezza sul lavoro/2

L'avvento del PCTO ha riportato indietro l'orologio e soprattutto all'interno dei licei si preferisce stare nel banco e quindi si è persa anche la promozione della sicurezza. Allora se è la scuola a doversene fare carico non basterà certo la filiera tecnico-professionale se il lavoro sarà una scelta di serie B, e dunque dove la dobbiamo collocare? Mettiamola nell'educazione civica, ormai quasi ridotta al *refugium peccatorum* di tutti quei contenuti che potrebbero far parte di un curriculum modernizzato e che invece vengono tenuti a margine, con un'ora la settimana, un voto, che è quello che dà dignità all'insegnamento, ed un altalenante impegno dei docenti.

Certo un insegnamento fondato sulla Costituzione, che dal lavoro ha tratto ispirazione, ricava alla sicurezza un ruolo importante, perché legata anche alla legalità, alla salute ed alla cittadinanza consapevole. Può fondare un patto educativo di corresponsabilità con il mondo del lavoro, a condizione che lo si possa praticare.

I saperi sulla sicurezza possono avere un carattere conoscitivo e passare attraverso le discipline scolastiche ed uno comportamentale che esprime la capacità del soggetto di trasformare con le necessarie conoscenze la realtà e l'esperienza. Il contesto riguarda il rapporto tra l'ambiente, la sicurezza e la salute, in base alla valutazione del rischio, all'impatto ambientale e alle situazioni

di pericolo, alla sensibilizzazione sociale: la sicurezza per l'individuo e la collettività. All'interno dovranno essere affrontati: la valutazione dei comportamenti, l'analisi dei processi, la progettazione-realizzazione-valutazione del miglioramento e la comunicazione; un percorso per sviluppare la consapevolezza dello studente, riconosciuta come meta-competenza per vivere le varie situazioni di rischio reale o potenziale, al fine di creare il vero valore e la giusta attenzione al tema della prevenzione nel campo della salute e della sicurezza, nel rispetto e nella tutela dell'ambiente.

Si tratta di saper valutare i fatti e le situazioni che si verificano nei luoghi di lavoro nell'ottica della percezione del rischio (documento di valutazione dei rischi), le conoscenze necessarie alle figure professionali al variare della complessità (definizione di regole per la prevenzione e di un piano di emergenza); analizzare le fasi del processo produttivo al variare della complessità e acquisire le conoscenze necessarie per un'azione di miglioramento (verifica in itinere delle condizioni di sicurezza per il miglioramento continuo e misurazione dei risultati). Fornire informazioni relative a rischi specifici nel campo della produzione o dei servizi (progetto aziendale di comunicazione per la sicurezza).

La cultura della sicurezza è un valore organizzativo universale, che si genera attraverso la valorizzazione costante e condivisa dell'esperienza di tutte le persone che contribuiscono alla vita dell'organizzazione.

9. Laboratorio di comunicazione matematica

Di Mariangela Mongera

"È utile chiamare laboratorio una situazione in cui lo studente è attivo e mette le proprie idee, le proprie conoscenze in relazione con fenomeni, fatti e problemi [...]. Nel laboratorio si usano le mani e il corpo, si opera con oggetti concreti [...]. Nel laboratorio si discute con i compagni di lavorare con l'insegnante sull'interpretazione di quello che accade, si progettano azioni e attività di gruppo, si comunica con altri. In questo senso, quello che soprattutto contraddistingue il laboratorio sono l'atteggiamento e il modo di pensare e di operare, più che la presenza di attrezzature e strumenti speciali" (Gabriele Anzellotti). L'ottica della lezione laboratorio nella prima RIM quadriennale dell'Istituto Tambosi è stata quella di una didattica sperimentale che non inventi nulla di particolarmente nuovo, se non provare un'intersezione tra discipline considerate molto diverse ma che sono invece drammaticamente legate, per molti aspetti: l'italiano e la matematica. Del resto la matematica perde significato intrinseco ed estrinseco se non viene comunicata correttamente e per comunicare correttamente è necessario che noi insegnanti per primi riflettiamo sul nostro modo di raccontare ciò che per noi è naturale.

È inoltre importante che i ragazzi stessi possano emulare esempi efficaci di comunicazione matematica, acquisendo padronanza della lingua e degli stili comunicativi. Ciò consente una sedimentazione irreversibile di concetti e ragionamenti. Lo spunto per l'applicazione del Laboratorio di Geometria è venuto dalla partecipazione alle Giornate di Didattica della Matematica organizzate dalla Prof.ssa Elisabetta Ossana, referente Dicomat del Dipartimento di Matematica di Trento, svoltesi in luglio.

Uno degli scopi del corso era riflettere su come si possa creare sinergia tra l'insegnante di italiano e quella/o di matematica, ideando un laboratorio in ambito geometrico. L'applicazione nella prima RIM quadriennale del mio istituto è venuta naturale nonché sfidante, in collaborazione con la collega di italiano, che si è dimostrata subito disponibile ed entusiasta.

Il filo rosso che lega gli insegnamenti del corso quadriennale è ispirato ad una didattica che affianchi metodi tradizionali ad approcci laboratoriali secondo una visione interdisciplinare quale quella della didattica STEM. (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

in risposta alla Vs Newsletter dal titolo Concorso facile, ha senso...? Vorrei proporre alcune riflessioni.

Non si tratta di rendere le prove di un concorso più facili o più difficili, si tratta di renderle attendibili.

Un concorso facile sicuramente non ha senso (come dimostrano le banali domandine citate come esempio...) ma neppure avevano senso le precedenti prove preselettive, con le loro domande astruse, minuziose, talora fuorvianti e frutto forse delle particolari preferenze di lettura di chi le aveva scritte. Perché di questo stiamo parlando, non del concorso nel suo insieme, ma della primissima prova, definita preselettiva, comunque fondamentale perché con funzione di sbarramento: chi non la supera non può proseguire.

Le prove di un concorso, come qualsiasi altra prova, in classe, all'università o per ottenere un lavoro, devono avere alcune caratteristiche. Una è l'attendibilità, ossia essere costruite in modo che chi le somministra abbia una ragionevole certezza che la selezione sarà veritiera, cioè che solo chi possiede sufficienti conoscenze nel campo richiesto supererà la prova. Un'altra caratteristica è la fairness, cioè la correttezza e la trasparenza (avete presente il fair play?) ossia, chi si sottopone alla prova deve avere la certezza che contenuti, modalità di somministrazione e criteri di valutazione siano corretti, e che la propria prestazione sarà valutata con equità. Ricordo un episodio di parecchi anni fa, in cui durante un colloquio d'esame di terza media il collega di Lettere domandò al candidato:

"Dimmi In che giorno, mese e anno Don Abbondio incontra i bravi, e quale dito di quale mano Don Abbondio inserisce nel breviario per tenere il segno" .

Forse questi dettagli facevano parte delle minuzie che il collega amava notare e ricordare, ma è indubbio che tali domande fossero totalmente prive di qualsiasi validità per sondare la preparazione sul Manzoni: il candidato poteva conoscere a fondo l'autore, le caratteristiche del romanzo storico, l'ambientazione, i personaggi eccetera, ma non sapere i particolari sull'incontro con i bravi e sul dito di Don Abbondio!

E, per assurdo, il candidato poteva ricordare questi dettagli, ma essere incapace di fare un inquadramento generale del romanzo. In pratica, la conduzione dell'interrogazione non era tale da garantire l'attendibilità del risultato (ovviamente ne seguì un'inutile discussione, ma questa sarebbe un'altra storia...).

Simili alle domandine su Don Abbondio sono parsi a molti i quiz di concorso prima maniera (a mio avviso artificialmente 'difficili') che potrebbero aver prodotto una selezione con un livello di casualità forse eccessivo. Quiz che hanno sicuramente identificato i casi di candidati bravissimi e con una memoria di ferro, ma potrebbero aver prodotto una selezione casuale su tutti gli altri, più sulla base della fortuna o di abilità puramente mnemoniche, piuttosto che sulle reali conoscenze e competenze. Sicuramente è stata effettuata una grandissima scrematura dei candidati, ma con un'attendibilità molto dubbia e forse anche con poca equità. Questo fenomeno parrebbe essersi verificato nelle prove preselettive di recenti concorsi sia per docenti che per dirigenti, in cui non si è tenuto conto di un altro ulteriore fattore. I candidati dei concorsi sono persone adulte, con percorsi di studio ed esperienze lavorative molto diverse, che possiedono un bagaglio di conoscenze e competenze solo parzialmente sovrapponibili, e che sicuramente non hanno fatto le stesse letture. Occorre quindi che chi scrive le domande individui un corpus di conoscenze essenziali che tutti devono possedere, e poi lavorare su quelle, facendo attenzione a procedere dal generale al particolare e non viceversa.

Infine, desidero sfatare il luogo comune secondo cui la valutazione sarebbe per sua natura un'operazione arbitraria: lo è quando il valutatore non è preparato, quando non vengono date informazioni sufficienti ai candidati e quando le prove sono improvvisate e non collaudate.

A chi prepara le prove dei concorsi suggerisco di studiare attentamente teorie, strategie e buone pratiche sulla valutazione, di matrice anglosassone.

Laura Castelletto,
Dirigente scolastico in quiescenza